Anno VI - 1853 - N. 274

L'OPINIONE

Giovedì 6 ottobre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*. Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 5 OTTOBRE

STATISTICA CRIMINALE

Una nuova prova della decadenza del Piemonte ha trovata l'*Armonia* nella statistica criminale. Nulla v'ha di più flessibile e compiacente delle cifre. Esaminatele con uno scopo preconcetto, ordinatele a vostro modo, presentatele a'lettori sotto un aspetto parziale, e vi daranno un risultato di partito; invece interrogatele freddamente, consultatele pel solo amor della verità, e vi somministreranno utili ammaestramenti pel moralista e per l'uomo di stato.

L'*Armonia*, citando la statistica criminale pubblicata nel supplemento della *Gazzetta piemontese* del 30 marzo 1853, ha creduto di trarne profitto per istabilire come massima inconcussa, che la corruzione ed i delitti aumentano, a cagione:

1° Dell'istruzione;

2° Delle società degli operai;

3° Delle scuole serali; e siccome l'istruzione primaria non si è diffusa, e le società degli operai e le scuole serali non si ordinarono e propagarono che dopo lo Statuto, così si debbe conchiudere che lo Statuto è la causa de'vizi che corrompono il paese e de'delitti che vi si commettono.

Non vi pare logica questa conclusione? È vero che l'*Armonia* per allontanare la taccia di amare e prediligere l'ignoranza, è stata sollecita di dichiarare che condanna soltanto l'istruzione come è ammanita nei nostri collegi, per farci intendere che non v'ha insegnamento utile, proficuo e morale se non quello distribuito dai gesuiti, per guisa che avendo noi scacciati i gesuiti, non possiamo più aspirare che ad un insegnamento incompleto, il quale pervertisce le menti e guasta i cuori.

L'*Armonia*, secondo il suo stile, non adduce prove, non conferma la sua sentenza con fatti. L'albero si giudica da' suoi frutti, essa dirà: nel Piemonte i delitti sono in continuo incremento, dunque è forza riconoscere che le istituzioni del Piemonte sono contrarie alla pubblica e privata moralità.

Perchè l'asserzione dell'*Armonia* avesse qualche peso converrebbe risolvere una quistione pregiudiziale. È vero o no che il numero dei delitti vada aumentando? L'*Armonia* ci presenta le condanne pronunziate dalle Corti d'appello, come documento autorevole. Ma qual differenza non corre fra i reati e le condanne? Non possono esservi anni, in cui i delitti diminuirono e le sentenze aumentarono? Quante volte alcuni processi complicati richiesero lunghi dibattimenti, nei quali se ne sarebbero potuti terminare decine di altri? La vigilanza delle autorità di pubblica sicurezza, la solerzia dei magistrati e la semplicità dei processi possono essere la causa per cui nel 1852 sono state pronunziate più condanne che non nel 1849; senza se ne abbia ad inferire che nel 1849 furono perpetrati meno delitti che non nel 1852.

Il *Parlamento*, rispondendo all'*Armonia*, non ha omessa quest'osservazione, che spicca agli occhi di chiunque, meno di coloro che li chiudono per non vedere e rendere omaggio alla verità. L'*Armonia* sa il suo conto, ed apre e chiude gli occhi, secondo le conviene.

Finchè l'*Armonia* non ci dimostri che i delitti sono realmente aumentati, siamo in diritto di ritenere affatto gratuita la sua asserzione. Ma ammettiamo pure come ipotesi quello che l'*Armonia* ha stabilito come verità incontestabile. Supponiamo che i delitti siano aumentati; può mai farsene colpa all'istruzione?

L'*Armonia* ricorrendo a questo spediente per accusare l'istruzione, non ha neppure il merito dell'invenzione. Un professore di Francia, il sig. Fayet di Colmar, da più di una decina d'anni, va trombettando che l'insegnamento primario promuove la scostumatezza e spinge al delitto, ed affastella cifre ed ordina statistiche a suo modo per provare che i dipartimenti, in cui l'istruzione è più sparsa, sono pur quelli in cui si commette maggior numero di delitti; per guisa che il sapere leggere e scrivere è un istradamento a divenire ladro od assassino, e che i tempi, in cui soltanto i chierici sapevano fare il loro nome, erano i più beati, e non si può spiegare come si adoperassero la ruota, il ferro e la forca per reprimere i delitti.

Ecco come coll'aiuto di alcune cifre maestrevolmente collocate, si accreditano i più strani paradossi e si lancia l'anatema sulla civiltà moderna! Si dice che l'istruzione soltanto non può fare uomini onesti. Adagio: parlandosi d'istruzione, si sottintende pure l'educazione, la quale ne è inseparabile. Il giovane che apprende a leggere, scrivere e far conti, si esercita sopra libri che, cogli esempi e con opportune sentenze, gli rendono amabile la virtù, e lo inclinano all'amore del prossimo, alla giustizia, alla carità.

L'insegnamento primario diviso dall'educazione non è quindi possibile: imparando, il fanciullo si dirozza, si coltiva, educa il cuore, e diviene, in via ordinaria, migliore di ciò ch'esser possa un suo compagno a cui sia mancato il beneficio dell'istruzione. E se ne ha una conferma nella statistica imprudentemente addotta dall'*Armonia*; poichè, lasciando da parte la Sardegna, la quale trovasi in condizioni eccezionali, le due giurisdizioni, in cui nel 1852 fu pronunciato minor numero di condanne, sono quelle di Savoia e di Torino, nelle quali l'istruzione è più diffusa. Con ciò non si vuol niegare che l'insegnamento mal diretto non possa nuocere alla moralità pubblica; ma noi non ci troviamo in tal caso; ed anzi è manifesto che fra noi l'istruzione è uno de' mezzi più efficaci a conservare i buoni costumi ed ingentilire i cuori.

L'*Armonia* se la piglia pure contro le società di mutuo soccorso. Finora noi abbiamo creduto che l'economia, il risparmio e la previdenza fossero argomenti di moralità, e che il soccorrersi a vicenda fosse non solo un dovere della religione, ma un consiglio della prudenza. L'*Armonia* ci annunzia che abbiamo torto: le società di mutuo soccorso, che ovunque furono istituite hanno recati sì utili risultati, che tutelano gli operai dalle conseguenze delle crisi e li aiutano nell'infortunio, sono fonte di corruzione e valgono a popolare le carceri e la galera. Non è questa una teoria di nuovo conio? Mutare un'istituzione che ha per iscopo la previdenza in fomite di delitti, e società dal cui seno sono respinti i bevitori e gli oziosi, in sorgenti di scostumatezza e di nequizie, è tal ritrovato di cui niuno invidierà il merito all'*Armonia*.

Chi guarda biecamente le società di mutuo soccorso, non può fare il risolino alle scuole serali. Queste si mutano in circoli politici ed i professori invece d'insegnare la chimica, la meccanica, il disegno, v'insegnano l'arte di governare o meglio di distruggere i governi e fare le rivoluzioni. Peraltro, noi che ne abbiamo conoscenza di alcune, possiamo assicurare che quegli artieri vi stanno con una compostezza che invano si ricerca nei chierici in refettorio. Ma ciò non importa: l'*Armonia* è persuasa ch'esse spingono al mal costume, che accrescono il numero dei delinquenti; e siamo convinti che se mai gli uomini dell'*Armonia* potranno qualche cosa, non si ristaranno dal disperdere la rea sementa e far chiudere quegli istituti: gli operai invece di recarsi alle scuole serali, andranno ad ubbriacarsi nelle bettole: allora soltanto incomincierà il regno della moralità, sotto il quale si potranno appigionare le carceri e licenziare i magistrati.

Queste sono stravaganze, che il buon senso ripudia, e soltanto la passione può sostenere. La quistione che l'*Armonia* ha suscitata è per fermo grave e degna di considerazione; ma conveniva porla in altri termini, per giugnere ad una soluzione plausibile. In Francia, in Inghilterra, nel Belgio, essa è stata argomento di discussioni dotte e profonde. I Neison, i Fletcher, i Symons, i Berenger, ecc. l'hanno esaminata parzialmente e riuscirono tutti a diverse conclusioni. Senonchè dalle statistiche criminali de' principali stati si deduce, per comune consenso, che le cause del crescere o del diminuire de' delitti sono molteplici: l'istruzione, l'aumento della ricchezza pubblica e privata, gli eventi politici che eccitano le passioni, le guerre ed i successivi disarmamenti, il prezzo delle vettovaglie, lo sviluppo dell'industria, i salari, la legislazione penale, la severità de' tribunali sono tante cause che influiscono sulla moralità dello stato; però è evidente che l'istruzione ben diretta, la libertà del commercio che diminuisce il prezzo de' cereali e delle merci, e le istituzioni liberali che inspirano all'uomo il sentimento della propria risponsabilità concorrono a mantenere la morale pubblica e prevenire i delitti.

Gli Stati Uniti e l'Europa. V'ha negli Stati Uniti un partito potente ancora, quantunque abbia perduto della sua potenza, che ha per dottrina, dover l'isolamento, l'astensione e l'impossibilità formare la base invariabile della politica americana, sin tanto che gl'interessi dell'Unione non sono direttamente toccati dagli atti dei governi dell'antico mondo. Ora, tale politica non potendosi difendere colla ragione, coll'onore, o con qualunque altra idea morale, quelli che l'hanno abbracciata si sforzano a giustificarla con degli antecedenti, ed essi fanno il torto al padre della patria di qualificare come sistema di Washington, un sistema che ai nostri giorni non potrebb'essere più spiegato se non coll'egoismo, e ciò ch'è peggio ancora con un egoismo malinteso.

La facilità e la rapidità ognor nascente delle comunicazioni hanno talmente riavvicinati i popoli e confusi i loro interessi che ormai la pretesa all'isolamento è una specie d'insulto alla civilizzazione. In ciò che spetta agli atti della vita interna, i popoli devono astenersi da ogni intervenzione gli uni verso gli altri, e ciò sotto pena di rovinare i principii della nazionalità e della sovranità.

Ma un popolo non vive solo da se stesso e in se stesso; esso prova un bisogno imperioso di scambiare gli oggetti materiali ed i propri pensieri; da ciò una politica di commercio e di simpatia, che adduce direttamente ad un'altra e più grande politica, quella dei principii. Questa politica deve essere toccata con discrezione, ma al postutto bisogna che lo sia, giacchè un principio che non sta all'erta rimane esposto ad una disfatta più o meno duratura.

E questo è tanto vero che il partito dell'astensione sistematica si atteggia da caldo difensore della dottrina di Monroe, che pone eventualmente l'America in conflitto coll'Europa. Il presidente Monroe, che fu amico di Washington e credesi abbia ricevuto la confidenza degl'intimi pensieri del grand'uomo, dichiarò nel 1823, nel momento cioè, in cui l'Inghilterra si preparava a riconoscere l'indipendenza delle colonie spagnole, che gli Stati Uniti doveano considerare come un'offesa alla propria esistenza ogni tentativo che le potenze europee facessero per creare nuove colonie nel continente americano, o per ricondurre le colonie emancipate sotto le antiche dominazioni.

Monroe dunque capiva, e tutta l'unione capì con lui, che se si stabilivano o ristabilivano governi di forma monarchica a fianco dell'unione, l'avvenire e la sicurezza delle repubbliche americane del Nord non avrebbero tardato ad essere compromessi. Ed egli andò risolutamente incontro al pericolo dichiarando che l'unione non darebbe addietro nemmeno a fronte di una guerra di principio con certe potenze europee.

È questo secondo il principio di *ciascuno a casa sua*, di *a ciascuno il suo diritto*? Noi non

---

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(*V. inn.* 241, 242, 245, 246, 247, 251, 252, 253, 258, 259, 260, 261, 262, 265, 267, 269, 271 *e* 272)

X.

> Or t'immergi nel lutto silenzioso, il tuo trono è caduto! La polvere copre le tue dimore, lo scherno venne sopra i tuoi figli!
>
> (Tomaso Moore)

Il sole era già alto sull'orizzonte, e Aristide coi suoi liberatori aveva percorso un buon tratto di cammino verso le rive paludose del Tibisco, e già di lontano si scorgevano gli avamposti del campo magiaro, allorchè Teodorico fermò il suo cavallo.

« Qui vi lascio, » diss'egli, « non avete più alcun pericolo da temere. Ma prima di separarci è d'uopo che io vi dia qualche spiegazione, affinchè niuno di voi mi serbi rancore, o abbia motivo di giudicare troppo severamente la mia condotta passata. »

— « Il tuo generoso procedere, » rispose Aristide, « l'aiuto, che prestasti per favorire la mia evasione, cancella dalla mia memoria ogni idea di offesa dipendente da fatale rivalità politica e nazionale, che ha prodotto mali immensi al paese dei magiari, senza recare alcun vantaggio alla tua patria! »

— « Lo so! egli è questo pensiero che mi rode l'anima; omai ho aperto gli occhi e riconosciuto l'abisso, nel quale ci hanno strascinati i perfidi consigli dei mascherati satelliti del despotismo. Voi ricordate l'ufficiale croato, cui toglieste alcune carte importanti nella Czarda, e che fu poi ucciso da alcuni *czikos* presso Debreczin; egli abusando della mia gioventù, della mia inesperienza e dell'ardore col quale io sognava il risorgimento di una patria slava, m'indusse a seguirlo, e a secondarlo ne'suoi progetti. Questi apparentemente dovevano condurre alla creazione di un novello impero slavo, libero ed indipendente, in realtà però non avevano altro scopo che di rendere slavi e magiari ancora più servi di prima. Nelle mie illusioni, nel bollore delle passioni, che agitavano allora da un capo all'altro l'Europa, mi sembrava che ogni nemico spento in qualunque modo fosse un passo verso la meta, e quanto più elevata era la vittima nell'estimazione degli avversari, tanto più meritevole l'azione di immolarla. Così prestai l'orecchio alle trame assassine di quell'ufficiale, iniziato nei più intimi consigli della corte di Vienna. In ricompensa ne ebbi questa spada e questo abito; non so ora se debba più maledire la ricompensa o il merito che me l'ha procurata. Voi m'intendete già; non è d'uopo di aggiungere altre parole, perchè comprendiate la mia situazione. Non è più nè in mio potere nè in quello della mia nazione di rifare il passato, e di riparare i torti commessi. Spero che ciò che feci quest'oggi per salvare Aristide, e che avrei compiuto a costo della mia vita, quand'anche la vostra opera non me ne avesse resa più facile la via, sia sufficente espiazione agli occhi vostri del male che vi ho fatto. Ma solo dall'avvenire puossi sperare un ristoro ai lutti che coprono la patria. In questo momento dagli uomini non havvi nulla a sperare; è ancora assai se l'individuo può raggiungere la propria salvezza. I tempi che corrono sono assai tristi, disperati! »

Queste ultime parole di Teodorico, pronunciate con un accento di profonda tristezza, fecero una grande ma diversa impressione sopra le persone cui erano dirette.

Aristide vi scorse tosto la conferma delle notizie poco consolanti, che erano giunte al suo orecchio a Petervaradino, e anche Etelka, non dubitò che una grande sciagura era avvenuta, o stava per cadere sulla patria magiara. Lo zingaro, pensando al suo violino, ne trasse tosto la conseguenza che erano trascorsi i tempi d'intuonare con gioia e franchezza l'aria nazionale prediletta di Ragoczy. Ma Gyuri nulla comprendeva di tutto ciò, e non aveva altro in mente che il desiderio di trovarsi al più presto sul campo di battaglia di fronte al serviano, per fargli sentire la forza ed abilità del suo braccio nel maneggiare il laccio terribile.

Dopo un breve silenzio, durante il quale Teodorico sembrava attendere una risposta, Aristide gli offerse la mano:

« Noi ci separiamo forse per sempre; forse anche per incontrarci di nuovo colla spada alla mano! » —

Teodorico fece un gesto negativo, e Aristide interpretandolo in senso diverso da quello in cui era inteso, continuò rapidamente:

« Comunque ciò avvenga, e qualunque sia il passato, non mi scorderò giammai, che appresso a questa eroica fanciulla, io debba a te la vita e l'onore. Sì, volontieri ti chiamerei fratello, o generoso giovane, ma il tuo abito e la tua bandiera ci separano per sempre! »

Il serviano sorrise amaramente.

« Nè l'abito che porto, nè la bandiera che seguo, sono per me un legame indissolubile verso la casa d'Austria. Indossando questo abito e seguendo quella bandiera, non ho rinunciato ad essere un uomo libero, e quando m'aggrada, abbandonerò e l'uno e l'altra per rimanermi quale voglio essere — fedele alla libertà e all'indipendenza della mia patria. - Ma queste sono per ora sogni ed illusioni, e a dar corpo a queste ombre non è forte abbastanza il mio braccio, nè abbastanza unita, intelligente e illuminata la Slavia. In ogni modo, contro i magiari questa sciabola non sarà più bran-

ignoriamo che si è ridicolmente esagerata la dottrina di Monroe.

Secondo alcuni americani, partitanti d'altronde della dottrina dell'isolamento e dell'indifferenza, il *chez-soi* degli Stati Uniti è l'intiera America. Una tal pretesa è sufficientemente confutata dai fatti.

L'Inghilterra conservò senza contestazione le sue colonie nel continente americano; il Brasile restò monarchia sotto una dinastia di origine europea. La Francia ebbe nel 1839 la guerra col Messico; essa intervenne per dieci anni, ora sola, ora di concerto colla Gran Bretagna, nel Rio della Plata, e gli Stati Uniti non le hanno mai domandato che questo: « È vostra intenzione di occupare una parte di territorio americano in modo permanente? » E dietro la nostra risposta negativa essi lasciarono che le cose seguissero il loro corso. Ciò che risulta incontestabilmente dalla celebre dichiarazione del 1823, qualunque sia il senso che le si vuol dare altrove, è questo, che gli americani del nord sono pronti a tirar la spada per una questione di principio, quando questa questione paia loro minacciare la propria forma di governo, anche in un avvenire lontano.

Il dissenso dunque fra i *whigs* e i democratici relativamente alla politica esterna degli Stati Uniti non è così profondo, come vorrebbero farlo credere alcuni dei nostri giornali, animati d'un odio istintivo contro tutto ciò che, nel mondo antico, può venire in aiuto ai diritti sovrani delle nazionalità. La difficoltà che divide i partiti al di là dell'Atlantico non è di principio, ma di apprezzazione delle cause prossime che possono determinare gli Stati Uniti a dichiararsi minacciati nella loro sicurezza e nella loro nazionale indipendenza.

Una memoria rimasta lungo tempo segreta prova che in Europa v'ha almeno una potenza, la quale vorrebbe lo spoglio degli Stati Uniti. Un ambasciatore russo, Pozzo di Borgo, nel 1817 proponeva di rimettere l'America del sud sotto il dominio della Spagna e di soggiogare gli Stati Uniti; egli diceva: « La repubblica dell'Unione, fondata sul principio della sovranità del popolo è un focolare il cui contatto quotidiano coll'Europa minaccia questa d'una conflagrazione. Gli Stati Uniti sono un asilo per tutti i novatori, che, coll'autorità dei loro scritti e dei loro esempi, spargono un veleno la cui potenza non potrebbe essere negata, sapendo tutti come la rivoluzione francese abbia preso origine negli Stati Uniti. Anzi si comincia già a sentire i funesti effetti della presenza di rifugiati francesi in America.

Il grado di potenza, a cui pervennero gli Stati Uniti da trentasei anni in qua, fa senza dubbio un po'ridicolo il progetto di questa celebrità diplomatica; ma ciò che la Russia non ha tentato, e non tenterà mai con un attacco diretto, non può essa praticarlo, tentarlo almeno per vie di traverso? Vi sono certi avvenimenti che il nostro sentimento francese vuol credere impossibili, ma che si cercherà, che si cerca già fin d'ora di realizzare.

La Russia e l'Austria sono manifestamente di accordo per approfittare dell'indebolimento della Turchia. Il governo prussiano, che desidera di vedere l'Austria perdere sempre più l'influenza di potenza germanica, non si opporrà a questo accordo, che sarebbe però fatale assai più presto a lui che non al resto d'Europa. Non è certo il domani dell'occupazione di Costantinopoli che la Russia avrebbe una numerosa flotta, e manderebbe per terra un grosso esercito per impadronirsi della Siria e dell'Egitto, e un altro per impadronirsi della via dell'India attraverso la Persia.

Ma una volta che l'impero russo siasi adagiato sulle rive del Bosforo, scaturirebbero come fatali le conseguenze di questo fatto; tutt'al più, se si potrebbe allontanarne l'epoca; poichè, e sarebbe puerile il volerlo dissimulare, la Russia dominerebbe allora l'Europa, donde caccierebbe poco a poco ogni libertà politica ed ogni libertà di coscienza. In mezzo a questi conflitti, gli Stati Uniti sulle prime non sarebbero toccati, l'autocrate volgerebbe anzi a loro dei bei complimenti; ma chiuderebbe loro l'istmo di Suez, il cui libero passo si fa per essi ogni giorno più necessario, se vogliono trar partito dai loro rapporti attuali e futuri coll'India e colla Cina, e ingrandire i loro stabilimenti nel Pacifico, prendendo parte a ciò che ha luogo nel Mediterraneo, fatto il gran bacino del commercio generale, il gran centro della politica dei due mondi. Senza parlare del disonore che ricadrebbe sugli americani figli dell'Europa, se incrociassero le loro braccia così giovani e così forti, mentre la loro madre patria è in armi per arrestare lo sforzo del despotismo religioso e militare, la questione d'Oriente ha dunque attinenza anche con tutti gl'interessi presenti ed avvenire degli Stati Uniti.

Noi osiamo asserire in nome della venerata memoria di Washington che, s'egli vivesse, getterebbe senza esitare la spada della libera America sulla bilancia, su cui si stanno ora pesando in Oriente i diritti della nazionalità. Questo eroe di un virtuoso ed abnegato patriotismo lo si calunnia quando lo si loda d'avere nel 1783 costituito l'egoismo nazionale in sistema, mentre obbediva ad una necessità, accettata dalla sua ragione, malgrado la dolorosa ritrosia del cuore. Ricordatevi infatti qual'era allora la situazione della Francia, in balìa della più formidabile delle coalizioni, e quale la situazione degli Stati Uniti, popolati solamente da tre milioni d'uomini, e venuti a libertà e a sovranità colle finanze esauste, cogli avanzi di un'armata che aveva voluto fare del suo capo un re, con partiti così fra loro ostili, che avrebbe disperato di conciliarli ogni altra sapienza, fuorchè la sapienza di Washington. Il grand'uomo, pel quale la nostra armata portò giustamente pubblico lutto, non mise punto allora innanzi teorie d'immutabilità; ma si fermò con nobile semplicità a ciò ch'era possibile.

Il 10 giugno 1794 egli ordinava a Monroe, ambasciatore dell'Unione in Francia, di dichiarare al governo della repubblica che i voti degli Stati Uniti erano pel successo della rivoluzione francese, e che egli, Washington, era personalmente incapace di riconoscere ad alcun principe straniero il diritto d'immischiarsi nei nostri affari interni; ed alcuni mesi dopo, dava per istruzione a Jay, ministro americano a Londra, di scandagliare gli ambasciatori delle potenze marittime secondarie sulla possibilità d'un'alleanza per la difesa dei principii della neutralità armata, alleanza che sarebbe stata d'un soccorso decisivo per la Francia e che l'Inghilterra prevenne, concertando cogli Stati Uniti un trattato, ch'essa poi eluse e la cui manifesta violazione divenne nel 1813 la causa della guerra fra la Gran Bretagna e l'Unione. Ma ecco qualche cosa di più decisivo a proposito di alleanze.

Nel 1797 si formò un progetto d'alleanza tra gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'America del sud, per distaccar questa dalla dominazione spagnuola. Washington, che era rientrato nella vita privata, consentì a rimettersi alla testa di un'armata americana, della quale fece dare il comando in secondo al generale Hamilton. Non pensava dunque Washington che gli Stati Uniti non dovessero, nell'interesse delle nazionalità, allearsi con una potenza europea. Egli sconsigliò sibbene, in modo perentorio, le alleanze offensive e difensive senza scopo preciso, attuale e determinato. Quanto al resto, si rimetteva al progresso dei tempi ed alla prudenza dei suoi concittadini. Questo pensiero è molto esplicitamente espresso nel famoso indirizzo d'addio al popolo americano, in cui egli raccomanda ai suoi concittadini di non fare, fosse anche in materia di commercio, che trattati i quali possano essere modificati o resiliati dopo certo tempo, onde uniformarsi sempre a ciò che l'esperienza e il variare degli avvenimenti potrebbero raccomandare.

E non hanno cangiati i tempi? Gli Stati Uniti, che contavano, sessant'anni, sono tre milioni d'abitanti e che ne contano ora ventitre, possono essi esitare a far, nella misura delle loro forze attuali, ciò che Washigton risolveva o tentava di fare nella misura delle forze della sua epoca? Una nazione che ha un milione di militi armati ed esercitati, ed un numero di navigli e di marinai mercantili superiore a quello dell'Inghilterra stessa; una nazione, che abbonda di oro e di lavoro, ricchezza più grande dell'oro, sarebbe ella scusabile di rinchiudersi in un'ingrata indifferenza, in faccia ad una politica già contrastata dalla Francia, quando la si voleva applicare alle provincie dell'America del nord? Questo non è nè probabile nè possibile.

L'eletto del partito democratico, il presidente Pierce, nel suo messaggio del 4 dicembre, farà netta la politica di Washington da tutte le nubi, con cui si cerca di ottenebrarla; i diritti dei popoli conteranno ben presto un difensore di più e il mondo vedrà una veramente santa alleanza, con iscritte sulle sue bandiere queste parole, pegno della vittoria: progresso morale e materiale, libertà religiosa, rispetto alle nazionalità.

(*Siècle*)

INTERNO

FATTI DIVERSI

Strade ferrate. Siamo assicurati che il sig. ministro de'lavori pubblici si disponga a pubblicare un avviso di concorso per la costruzione di una strada ferrata che partendo da Acqui passi per Alessandria, Tortona e Voghera fino al confine piacentino.

Però ci affrettiamo ad osservare, che sebbene l'avviso di concorso sia probabilmente pubblicato fra breve, tuttavia l'obbligo della costruzione verrebbe ritardato finchè le condizioni finanziarie del paese lo acconsentano. Non si può neppur supporre che attualmente il governo pensi a sollecitare l'esecuzione di un'impresa che richiederà 20 e più milioni; ma ciò non toglie che non vi si debba preparare.

Telegrafia elettrica. Nello scorso mese di settembre, i telegrafi elettrici dello stato produssero L. 12,741 02.

Il totale de'prodotti ne' primi otto mesi del 1853 ascende a L. 95,023 41.

— Il 15 del corrente mese debbono incominciare i lavori pel telegrafo sottomarino. La convenzione fatta fra il governo ed il sig. Brett affida al governo la custodia del telegrafo nell'isola di Sardegna. Per far ciò economicamente crediamo non siavi altro mezzo che d'interessare i comuni a questa guardia. (*Boll. delle strade ferrate*)

Arresti. Leggesi nel *Parlamento*:

« I giornali di Genova parlano di alcuni arresti eseguiti nelle scorse notti in persone di emigrati. Ci si assicura che nulla ha da temere l'onesta emigrazione; e che il governo persiste nella intenzione di serbare inviolato l'asilo a quanti non si rendono imputabili di partecipazione a moti esterni che possono compromettere lo stato o di altri reati. È da sperare che usi ogni circospezione in questa bisogna, e che nessuno sia colpito senza motivi legittimi e forme legali.

Regio collegio di Moncalieri. Ci scrivono da Biella:

« I giovani convittori di terza classe del regio collegio C. Alberto in Moncalieri, di passaggio in questa città, soffermavansi alla villa del conte di Collobiano, detta di Montecavallo, ove con quella cordialità degna del nobile patrizio erano stati convitati, e con ogni maniera di cortesi premure venivano accolti e festeggiati; ed alla sera intrattenevano gradevolmente un'eletta adunanza, colla rappresentazione della graziosa commediola intitolata la *Scommessa*.

« Questo primo saggio di giovanetti bilustri, sibbene improvvisato, per così dire, tuttavia e per la scioltezza dei modi, per la retta pronuncia e per la vivacità del dialogo, meritò loro lusinghiere dimostrazioni, e parole di lode da S. E. monsignor vescovo di Biella, che onorava pure colla sua presenza la rappresentazione.

« Il domani partivano per Varallo, lasciando nell'animo di ognuno una vera ammirazione pel composto e dignitoso contegno che giovanetti sì briosi e vivaci seppero conservare, frutto di bene intesa ed appropriata educazione, di cui la lode vuolsi attribuire ai degni rettori ed institutori di quel R. collegio. »

Disastri. Abbiamo da lettere di Savona del 3: Iersera nel nuovo teatro Chiabrera, mentre in tempo del ballo si calava in platea il gran lampadario di oltre 50 lumi (il quale si era fatto ascendere oltre il cielo del teatro per figurare una notte profonda) essendo sfuggita, a quanto narrasi, dalla ruota del macchinismo la corda che lo sostiene, scivolò esso con qualche velocità verso la platea fino all'altezza di circa 3 metri, quantunque fosse trattenuto a tutta forza da un inserviente, il quale però non potendo più reggere all'enorme peso (900 chilogrammi), cadde esso stesso dopo di essersi slogato un braccio: il lampadario allora precipitò sui panchi, i quali per buona fortuna si erano in un baleno vuotati dagli spettatori. Immensa fu allora la confusione del pubblico; ma gli animi si ricomposero in breve, e si potè continuare lo spettacolo sino alla fine senza altro serio inconveniente.

La direzione del teatro ha emanato stamane un manifesto, nel quale, mentre dichiara che si stanno facendo le opportune indagini per chiarire la vera cagione del disastro, avverte il pubblico che nel tempo che si sta accomodando il lampadario caduto, si supplirà per ora coll'illuminazione a candele. (*Gazz. Piem.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 3 *ottobre*.

Non avrei che a rimandarvi all'articolo dell'*Assemblée Nationale*, il quale non è che la ripetizione di ciò che si diceva ieri sera, all'ambasciata russa. È infatti ben vero e certo che le conferenze di Vienna stanno per esser riprese.

Si mise innanzi un progetto, che gira accortamente intorno alle difficoltà; e lo czar avrebbe risposto che da parte sua non aveva alcuna difficoltà ad accoglierlo, essendo i cambiamenti nella forma e non nel fondo; giacchè, vogliate esserne persuaso, lo czar non cederà un palmo di terreno. Pare che egli si trovasse assai malcontento della assenza del re di Prussia e che Federico Guglielmo siasi quindi deciso d'andare a giustificarsi in persona a Varsavia.

Si avrà un bel fare, ma non si potrà evitare la guerra. Si faranno concessioni da una parte e dall'altra; ma sarà sempre una pace mal ferma, una pace provvisoria, che scontenterà tutti e lascierà l'avvenire molto problematico.

L'*Assemblée Nationale* dice oggi che la soluzione è probabile e sarà pronta. Io ne dubito e credo ch'essa prenda i propri desideri per realtà.

So da buona fonte che l'affare Costa è a Vienna ancora sul tappeto e che il sistema di governo degli Stati Uniti è attaccato e biasimato assai vivamente da tutti i membri della conferenza diplomatica.

Dicesi che i sovrani vogliano segnare in comune una nota, che servirà di regola in avvenire per tutte le eventualità. Ciò che non so spiegare, gli è che l'Inghilterra si associ al sistema messo innanzi dall'Austria.

Notizia del mondo elegante è quella del matrimonio del figlio del duca di Casigliano, ministro degli affari esteri in Toscana, colla figlia della regina Cristina, di cui si parlò tanto e che doveva, dicevasi, sposare il principe Napoleone.

---

dita. La lotta coll'Ungheria è terminata; la stella di Kossuth è al tramonto. »

— « Che di' tu? » sclamò Gyuri, « la stella di Kossuth non tramonta sino a tanto che un magiaro ha una sciabola in pugno! »

Il serviano guardò Gyuri in aria di compassione. Gli altri non poterono più dubitare che i loro tristi presentimenti erano in effetto l'espressione di una sciagurata verità, già venuta a cognizione di Teodorico, e che egli celava, giudicandola troppo dolorosa per i suoi interlocutori. Nessuno però osava rompere il silenzio per chiedere maggiori schiarimenti, e mentre erano preparati alle peggiori notizie, pareva che un indugio fosse un sollievo alla loro ansietà, lasciando luogo alla speranza e alla riflessione che il male non fosse così grave quanto si temeva. Alfine Aristide fece un gesto coll'intenzione di prendere la parola, ma Teodorico comprendendo lo scopo della domanda che il giovane magiaro stava per fargli, lo prevenne dicendo:

« I vostri amici sono a poca distanza, in pochi istanti avrete raggiunto il loro accampamento. Là avreste sentito quello che io bramerei non aver dovuto essere il primo ad annunciarvi. Ma già dissi troppo, e ciò che avete conosciuto de' miei sentimenti, mi solleverà, spero, negli occhi vostri dalla odiosità, che ricade ordinariamente sui messaggeri di tristi novelle. Sappiate dunque che il migliore degli eserciti magiari ha abbassate le armi innanzi alle schiere dello czar di Russia, or sono tre giorni. Il telegrafo ne ha recata la notizia in tutte le parti dell'impero. Presso Vilagos accade l'inaudito fatto, è Goergey colui, che ha tradito la sua patria! »

— « Tu menti per la gola, serviano! » gridò Gyuri al colmo dell'esasperazione, afferrando Teodorico per il mantello, mentre gli altri rimasero attoniti e immobili a quest'annunzio, « è una menzogna infame, infernale quella ch'è sortita dalla tua bocca! »

« Calmati, *czikos*, » rispose Teodorico, « compatisco alla tua indegnazione, nè voglio rilevare l'offesa che sta nelle tue parole. Vi assicuro, ciò che ho detto, è la pura verità. Accelerate il passo dei vostri cavalli, e prima ancora che mi abbiate perduto di vista, potrete sentire agli avamposti magiari la conferma di quel fatto. D'ora in poi in Ungheria non havvi più salvezza per voi. Gli ultimi avanzi dell'esercito magiaro si radunano a Lugos; ma non hanno altra via che la fuga nel paese degl'infedeli ove impera la mezzaluna. Sì, i campioni della libertà troveranno sotto la mezzaluna protezione e sicurezza contro la persecuzione e l'oppressione delle aquile del Nord. Le sorti del mondo sono cambiate da capo a fondo. I serviani stessi, che da secoli hanno combattuto quel simbolo degl'infedeli, contribuendo ad impedire che la barbarie turca irrompesse in occidente, saranno costretti ad unire al medesimo le loro insegne per combattere i tiranni del settentrione. Per evitare inutili pericoli dovreste dirigervi tosto sopra Orsova, ove ponendo il piede sul suolo ottomano sarete salvi. Prendete queste carte che vi faciliteranno il passaggio, anche quest'oro, che vi sarà ancora la migliore scorta nel paese dei turchi. Che Iddio vi protegga! »

Il serviano diede ad Etelka alcune carte e una borsa. Ma la fanciulla, serrando col pugno convulsivamente la briglia del suo cavallo, non faceva alcun moto e sembrava una statua di marmo.

« Prendete, » riprese Teodorico insistendo, « è una viltà, una misera cosa, ma verrà il momento che ciò che vi offro sarà di un valore inestimabile, e vi risparmierà disagi e pericoli. Accoglietelo come un tratto da aggiungersi all'opera di espiazione di cui sono in debito verso la causa della libertà, che ho follemente combattuta sino ad ora senza saperlo. Non posso più trattenermi, deggio raggiungere i miei. Ma vi giuro, che deposte queste armi, ricomincierò la lotta per la santa causa del mio popolo sopra altre vie, con altri mezzi e per essa voglio vivere e morire! »

Nessuno si mosse per ricevere il dono del serviano; tutti erano assorti nei loro pensieri e nella loro tristezza. Aristide si copriva la faccia colle mani ed Etelka tenne fisso lo sguardo in lui sino a che, non potendo trattenere le lagrime, chinò la testa sul collo del cavallo. Gyuri non potendo più muovere alcun dubbio sulla verità delle parole di Teodorico era l'immagine della disperazione. Stringeva colle mani l'impugnatura del suo coltello appeso alla cintura e pareva che volesse spezzarlo coi moti convulsivi della sua mano. Lo zingaro guardava or l'uno or l'altro, e si batteva la fronte col pugno. Teodorico gli mise nella tasca le carte e la borsa, e poi disse:

« La mia ora è suonata, addio, vi saluto per sempre. Di me non avrete più contezza se non quando spunterà di nuovo l'aurora della libertà. Iddio vi protegga! »

Teodorico volse il suo cavallo e ritornò di galoppo sulla via per la quale erano venuti.

Il calpestio del cavallo che si allontanava richiamò i magiari in se stessi.

« Andiamo! all'accampamento! » disse alfine Aristide spronando il suo cavallo, « là troveremo più ampia informazione su questo orribile avvenimento, che apre un abisso ai destini della nostra patria! »

— « Goergey traditore! » sclamò Gyuri, « una serpe velenosa che Kossuth si è scaldata al proprio seno! E non vi fu alcuno che gli soffocasse in gola la prima parola di viltà che stava per escire dalla sua bocca! che col traditore sgozzasse anche il tradimento! Oh infamia! »

Mentre Gyuri sfogava la sua passione con queste e simili esclamazioni, i magiari giunsero all'accampamento, ove il moto disordinato e la confusione che vi regnava manifestarono loro tosto, esservi già conosciute le dolorose notizie poc'anzi annunziate dal serviano.

L'arrivo di quelle quattro persone a cavallo, delle quali tre vestivano alla foggia

Questo matrimonio sarà celebrato fra qualche mese. Il giovane duca che porta, credo, il titolo di principe Corsini, erasi fatto assai innanzi nella società parigina. Egli fu presentato all' imperatore Napoleone, con suo padre, dall' ambasciatore di Toscana. La principessa è molto avvenente ed ha un milione di dote. Il matrimonio, del resto, era già pressochè combinato prima della partenza del duca da Firenze. Avendogli il granduca di Toscana dato un congedo di quaranta giorni, egli resterà ancora per qualche tempo a Parigi. Egli mena una splendida vita ed è alloggiato all' albergo di Francia, nel quartiere dellapiazza Vendôme.

È cosa reale l' indisposizione dell' imperatore, ma senza conseguenze. S. M. va soggetta, come sua madre, ad emicranie, che lo fanno molto soffrire: ma non c' è niente di serio. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 3 *ottobre*.

Vi sono ancora dei fiduciosi che sperano nella pace, e perciò si appoggiano ad alcune dichiarazioni che si direbbero state fatte dall' imperatore delle Russie all'ambasciatore inglese ad Olmütz.

Non so veramente come ancora si possa lasciarsi andar a credere alle parole le tante volte smentite dai fatti; e tanto è vero che poco o nessun peso vi si dà dai due governi, che furono spediti corrieri a Pietroborgo da Parigi ed anche da Londra con dispacci, il di cui tenore, a quanto se ne può sapere, sarebbe il più risoluto. Si crede che per tutta condizione di pace si voglia l'immediata evacuazione dei principati, e che senza di ciò non vi sarebbe possibilità di accomodamento. Ora, sappiamo che lo czar ha già dichiarato da sua parte che non farebbe rientrare le sue truppe se non allorquando non vi fossero più forze marittime francesi ed inglesi nelle vicinanze dei Dardanelli.

È ben difficile che, dopo le conferenze dei due imperatori nordici, il governo francese si lasci ancora illudere, e non creda che in ultimo tutti i preparativi di guerra che si fanno dalla Russia, secondati come sono e dall' appoggio morale e dagli apparecchi di armamenti austriaci, sono diretti contro di lui, e che gli sforzi dei diplomatici del Nord tendono tutti ad isolare la Francia imperiale dal restante dell'Europa; come sembra che vi siano di già riesciti per ciò che riguarda la Prussia; se è vero quanto si dice, dietro corrispondenze di Berlino, che il re abbia l'intenzione di recarsi a Varsavia.

Avrete letto una lunga lettera dei polacchi residenti a Parigi, diretta all' ambasciatore turco, ove esprimono l'intenzione di porsi alla disposizione della Turchia, in caso che la guerra avesse luogo. Queste dimostrazioni, a quanto credo, sono poco ben sentite dal governo, che vuol bensì dare l'impulsione, ma non mai riceverla, sia pur anche indirettamente.

Vi è un partito, il legittimista, che associandosi interamente alla politica russa, si conforta e spera di vedere da tutto ciò risorgere l'èra borbonica; e non manca di mettere in rilievo ogni atto che a lui possa servire; e siccome non vi è nulla più potente dell'interesse per muovere gli animi, così vanno spargendo nel popolo la voce che l' ultimo erede della corona di Luigi abbia, stante l'annata critica che deve passare la Francia, disposto di raddoppiare i suoi soccorsi ai poveri. Si dice di forti somme distribuite, e molte altre cose di simile natura.

Va accreditandosi sempre più la voce che l'imperatore non si allontanerà da St.-Cloud, stante la gravità delle cose politiche, la quale vuole la sua presenza vicina alla sede del governo.

Il principe Napoleone à affatto ristabilito della sua indisposizione. B.

— Parecchi giornali dipartimentali toccano di istruzioni emanate dal ministero della guerra e che avrebbero un carattere generale. Secondo queste istruzioni, gli ufficiali e soldati in congedo devono essere immediatamente richiamati ai loro corpi rispettivi e resta sospeso fino a nuovo avviso ogni congedo.

— Si assicura che i gabinetti di Parigi e di Londra hanno fatto partire simultaneamente dei corrieri di gabinetto, che si suppongono incaricati d'importante comunicazioni. Essi hanno ordine di mettere nel loro viaggio tutta la possibile prestezza e si crede che saranno a Pietroborgo verso il 6 di questo mese.

— La Francia ha perduto uno de' suoi più illustri scienziati. Francesco Arago è morto ieri 2 ottobre, all'osservatorio. Nato il 26 febbraio 1786 ad Estagel, presso Perpignano, era segretario perpetuo dell'accademia delle scienze, membro dell' ufficio delle longitudini e grand ufficiale della legion do'nore. Oggi l'accademia delle scienze non ha tenuta la sua ordinaria seduta del lunedì.

PAESI BASSI

La Aja, 30 *settembre*. Ecco la risposta del re all'indirizzo della seconda camera:

« Signori, vi prego di assicurare la camera che il suo indirizzo mi fu di viva soddisfazione.

« Io vedo con piacere l'importanza che dà la camera alla reciproca confidenza fra il governo e il popolo, per stringere vieppiù i legami che, da tanti secoli uniscono la Olanda alla casa d'Orang.

« Che la camera vada convinta che i suoi sentimenti trovano eco nel mio cuore, e che io li apprezzo grandemente. »

— Occorsero alcuni casi di cholera a Leida e a Harlem.

INGHILTERRA

Il marchese di Lansdowne, che era venuto martedì a Parigi, riparti per assistere ad un consiglio di gabinetto, che deve aver luogo oggi a Londra. Tutti i membri del gabinetto sono convocati per questo.

S. M. la regina Vittoria lascia la sua residenza di Balmoral e sarà mercoledì a Londra.

AUSTRIA

Leggesi in una corrispondenza d'Olmütz:

« Fu all' indomani della grande rivista che ebbe luogo nella tenda imperiale la conferenza di cui si parlò fra gli imperatori di Austria e di Russia ed il principe reale di Prussia, conferenza che durò tre ore ed alla quale assistevano il conte di Nesselrode ed il conte di Buol. »

PRUSSIA

L' *A.M.* reca su d' una nota trasmessa al senato d'Amburgo da parte dell' Austria e della Prussia quanto appresso:

« La nota parte dalla massima, che nel vecchio statuto debbansi praticare le necessarie riforme e far cadere totalmente lo statuto democratico. Questa nota che non fu comunicata agli anziani, sembra aver prodotto malumore nel senato, avvegnachè non si sa a che partito appigliarsi. Non rispondere e lasciarla inosservata sarebbe lo stesso che offendere le grandi potenze; prenderla in riflesso varrebbe lo stesso che concedere loro un diritto che potrebbe avere delle pericolose conseguenze. Probabilmente non vi si darà risposta, ma si avrà riguardo al suo contenuto. »

SPAGNA

Madrid, 26 *settembre*. Si crede che il ministero abbia già stabilito l'epoca della convocazione delle cortes, che sarebbe probabilmente il 15 novembre.

— Si parla della non accettazione per parte di alcuni generali dei posti che furono a loro assegnati dal nuovo gabinetto; ma pare che questo non accoglierà le loro dimissioni. Le provincie, generalmente, hanno accolto con soddisfazione l'avvenimento del gabinetto San Luis.

— Il maresciallo Narvaez, duca di Valenza, è aspettato qui pei primi giorni di ottobre. Dopo un corto soggiorno a Madrid, il maresciallo andrà ad abitare la sua casa d'Aranjuez, fino all'apertura delle cortes.

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi in una corrispondenza dell' *Indépendance Belge*:

« Sono sempre assai vivi i reclami del commercio a proposito del Delta dal Danubio. Vi parlava tempo fa d'una sorta d'inchiesta fatta dall'Austria nello scopo di scavare un canale, che aprirebbe alle navi del Danubio un'entrata nel mar Nero, senza passare sotto i cannoni delle batterie russe di Sulina. Vi ho fatti conoscere gli enormi vantaggi di questo canale, che ridurrebbe a sole otto miglia tedesche l'enorme giro di 50 miglia che ora bisogna fare, passando a Sulina, per andare da Bassova a Kinstendsche. Pare che per motivi che io non conosco la spesa di questo canale, sia assai più grave di quel che non si fosse dapprima creduto e che quindi il governo austriaco abbia aggiornato il suo progetto. I torrenti ed i piccoli fiumi, sui quali contava per alimentare il canale, sono generalmente asciutti nella state. Bisognerebbe dunque scavare più profondamente, in maniera di raggiungere il livello del Danubio: e i lavori necessarii per questo pare che siano troppo dispendiosi. »

— Si legge nel *Boersenhalle* di Pietroborgo:

« Notizie di Pietroborgo del 24 settembre annunziano che le flotte russe del Baltico avevano l'ordine di ritornare a Cronstadt e di tenervisi a disposizione del governo. La settimana passata era partito da Cronstadt un vascello portatore di questo ordine. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 5 *ottobre*. Molti arresti politici furono eseguiti a Massa, a Carrara, a Fivizzano. Nel solo Fosdinovo se ne contano nove.

— Sono giunte parecchie delle locomotive pesanti che devono tirare i convogli di viaggiatori e di merci su per la salita dei Giovi, in una pendenza la quale varia fra il 28 ed il 34 per 1000. Le esperienze debbono aver luogo verso la metà del presente mese.

— Uno fra gli arrestati negli ultimi giorni per causa politica fu rilasciato perchè fece prova della sua cittadinanza sarda; aveva però inutilmente esibite agli agenti le sue lettere di naturalizzazione. Ci associamo a' rimproveri che questo fatto suggerisce a vari fogli; esso va compreso fra quelli che screditano l' azione del potere in un paese retto da liberali principii e dalla legge.

Leggesi nell'*Italia e popolo*:

« Un nostro amico ci scrive che 15 o 16 arresti vennero operati negli stati di Modena nell' ultima quindicina. Dalla sua lettera rileviamo che i preti in quei paesi vanno spargendo dal pulpito le più strane notizie sopra un'invasione che quei buoni abitanti non paiono temere gran fatto. »

Le notizie a noi pervenute degli arresti estensi concordano con queste. Pur troppo apparisce quali siano le conseguenze solite di conati o progetti senza mezzi, senza fondamento alcuno nella realtà delle cose presenti. Siamo già al terzo esperimento in quest'anno, alla terza catastrofe

— Scrivono da Sassari, 30 settembre al *Corriere mercantile*:

« È universale il lamento della inerzia della nostra polizia per prevenire i delitti. Non puossi negare che l'indole del paese renda più difficile tale uffizio, quando si deve conciliare colle guarentigie costituzionali; e per lo stesso motivo la repressione giudiziaria incontra ostacoli non lievi. Ma quel lamento non è ingiusto, perchè vi potrei citare alcuni fatti assai curiosi, dai quali risulterebbe che alcuni ufficiali di pubblica sicurezza consumano le paghe e il tempo in tutt'altro che nel fare il debito loro. Basterà narrarvene un solo:

« Un cittadino sassarese seppe che un suo fratello era aggirato in gravissima combriccola di furto e di sangue; lo eccita, lo persuade a smettere, e per maggior guarentigia previene l'intendente, il quale non dai suoi agenti, ma dal detto cittadino viene informato dei preparativi delittuosi; avendo così egli per le mani il bandolo, potè comodamente sbrogliar la rea matassa. Ed eccone i particolari:

« Una famiglia potente del villaggio di Giave vedendo il ritardo posto dal tribunale nel punire l'omicida d'un suo congiunto, che trovasi in carcere, vuol rompere gli indugi inesplicabili e vuole vendetta; per ottenerla tiene accordi con alcuni facinorosi che promettono l'opera loro. Costoro da quell'eccitamento aiutati da offerta di danaro prendono ansa a maggiori disegni. Quindi è che ordinano la confezione di otto uniformi di carabinieri per vestirsene, e così farsi aprire le porte non solo dei nemici della famiglia di Giave, ma ancora di altri contro cui intendevano esercitare saccheggio. Le uniformi erano fatte quando quel buon cittadino sassarese ruppe la trama.

« Ora alcuni sono arrestati e le cose per gran parte vengono in chiaro. A meglio chiarirle fu di grande aiuto il brigadiere dei carabinieri Efisio Scaniglia che, mutando vesti e con inestimabile coraggio aggirandosi fra la banda degli assassini, ne seppe tutti i pensieri. La giustizia sta procecedendo, e se ne spera assai.

« Intanto da questo medesimo fatto risulta:

« 1. Che senza la buona volontà d' un cittadino onesto rimaneva celata l' iniqua trama;

« 2. Che nel corpo dei carabinieri di Sardegna vi sono uomini di coraggio e di abilità: ed allora perchè non si premiano?

« 3. Che in Sardegna si può, purchè si voglia, prevenire il delitto, sol che si sappia usare la necessaria diligenza: ed allora perchè gl' intendenti dormono sulle tracce degli assassini?

« Ignoranza, mala volontà e falso zelo è tempo che siano allontanati dall' amministrazione di questo paese, e dal tempio del governo costituzionale la di cui riverenza non sanno comprendere. »

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nella *Gazzetta d'Augusta* in data di Milano 25 settembre, che un emissario mazziniano, di nome Malsen, fu arrestato dalla gendarmeria presso Bergamo, e che altri consimili emissari furono pure fermati nel Tirolo meridionale. Secondo l' indicazione del corrispondente di quel foglio i medesimi erano provveduti di armi, fra le quali il solito pugnale mazziniano, di pistole doppie, corrispondenze e scritti incendiari.

TOSCANA. — *Firenze*, 3 *ottobre*. Il *Monitore Toscano* contiene il decreto granducale che sopprime il sistema elettorale per le comunali rappresentanze, e pone l'amministrazione della cosa pubblica in lotteria (come ci aveva annunziato il nostro corrispondente). Così la reazione toscana prendendo successivamente di mira ora una libera istituzione ed ora un'altra, coi motupropri, colle convenzioni militari, coi concordati e coi decreti consumò il suo colpetto di stato ridotto in pillole, come diceva quella buona anima di Giusti, morto in tempo per non vedere tante vergogne.

Il preambolo è breve. Non si tenta con esso di giustificare il provvedimento, ma semplicemente e puramente si dice che « volendo costituire su nuove basi la rappresentanza dei comuni » se-

---

dei serviani, ed uno era coperto da un largo mantello di cavalleria, fece qualche sensazione nel piccolo accampamento, ove soldati regolari ed ussari appartenenti a diversi corpi erano frammisti agli honved e a contadini magiari che avevano prese le armi per difendere le loro case contro le invasioni dei crudeli croati e serviani. Etelka aveva bensì avuta la precauzione di disfarsi della sciarpa gialla e nera che aveva indossata nella notte precedente per ingannare la vigilanza degli imperiali, e di ornarsi di un nastro ai tre colori ungheresi, e così pure avevano fatto gli altri. Ma ciò non impedì che la vista degli abiti serviani destasse una sinistra impressione, riportando ognuno quasi per istinto anche sull'abito l'odio di razza, di continuo alimentato e rinvigorito colla guerra atroce che da molti mesi facevasi in quelle contrade. Già molti si affollavano intorno agli arrivati e specialmente nelle faccie dei contadini e degli honved leggevasi l'espressione di sentimenti poco favorevoli, e già udivasi qualche imprecazione contro i medesimi, quando Aristide volgendosi al gruppo più vicino, disse in lingua magiara:

« Buon giorno, amici! Mi fareste il piacere di guidarci dal comandante, o almeno d'indicarci ove lo potremo rinvenire? »

Questa domanda, e il modo con cui venne fatta, sembrò calmare un poco l' effervescenza, ma destò invece la curiosità degli astanti. Alcuni gli additarono una tenda collocata a qualche distanza, la quale era quella occupata dal comandante.

« Il comandante maggiore Branisz è là in quella tenda, » disse uno degli honved, « vi sono pure tutti gli uffiziali che ricevono gli ordini per la partenza di questa sera. Là lo troverete abbastanza afflitto delle tristi notizie che sono giunte ieri. Chi l' avrebbe creduto, un sì nero tradimento! »

— « Dunque è vero? » replicò Aristide, « la rovina della nostra patria è consumata? »

— « Non v' ha più dubbio alcuno » soggiunse un altro, « sono qui giunti alcuni ussari che si trovavano a Vilagos, e furono presenti alla resa delle armi. L' Ungheria è perduta per sempre! »

— « Non disperiamo dell'avvenire! » disse Aristide, « ora la fortuna si dichiarò avversa alla nazione magiara, tradita ma non vinta; dimani possono cambiare le sorti, e la patria risorgere, e vedere giorni migliori. Sino a tanto che in un petto magiaro batte un cuore magiaro, l'Ungheria non è perduta! »

— « Così dico anch'io, » riprese un altro « ma per ora gli affari vanno male, male assai, ed egli stesso, il grande Kossuth, ha perduto ogni speranza. Ma tu chi sei? da qual parte vieni? Perchè ti poni insieme a questi cani di serviani? Che vogliono essi? « aggiunse l'honved, additando ai compagni di Aristide.

A queste domande Gyuri, rimasto silenzioso sino a quel momento, sclamò sdegnato:

« Che serviani? imbecille! abbiam noi faccia di serviani? Forse per questi cenci che abbiam dovuto porre indosso per salvare un amico dagli artigli dei croati, ci credete serviani? Eh! via, siamo buoni magiari, al pari di chicchessia fra voi. Evviva Kossuth! Evviva l'Ungheria! »

Quest' apostrofe improvvisa sbalordì gli astanti e dissipò l' animosità manifestatasi contro i compagni di Aristide in causa del loro travestimento. Il giovane magiaro, approfittando della diversione, s' incamminò verso la tenda del comandante, a cui voleva farsi conoscere, e dal quale sperava ricevere nuovi ed esatti schiarimenti sulla triste situazione della sua patria.

Infatti il maggiore Branisz non tardò a ravvisare Aristide, col quale erasi trovato qualche volta al quartier generale di Dembinski, e sul campo di battaglia. I due commilitoni si abbracciarono cordialmente, sebbene il piacere dell' incontro fosse amareggiato dai tristi pensieri sulla sorte della patria. Il maggiore fece conoscere ad Aristide gli ultimi avvenimenti. Il generale Bem, dopo aver difeso con eroico coraggio e con sovrumani sforzi la Transilvania contro i russi dieci volte superiori in numero, fu costretto a retrocedere e ad abbandonare al nemico il paese che non era più in grado di difendere. Chiamato ad assumere il comando superiore delle forze magiare, giunse a Temesvar, ove trovò l' esercito stanco, scoraggiato, mancante di viveri e di munizioni. Ciononostante il temerario generale polacco non esitò un istante ad accettare la battaglia offertagli dagli austro-russi comandati dal feroce Haynau.

La giornata fu infelice pei magiari, che perdettero settemila uomini e videro disciogliersi i battaglioni come neve al sole. Di questo terribile momento seppe approfittare Goergey, rimasto per lungo tempo inattivo alla testa delle migliori truppe magiare, per domandare la dittatura per sè, nell'intenzione di compiere l'atto che la nazione non esitò a qualificare il più nero e perfido tradimento. A Kossuth e alla dieta ungherese, radunata in Arad, non rimaneva che di corrispondere alla richiesta, fatta apparentemente in nome dell' esercito, che solo in Goergey aveva fiducia, siccome colui che sovente lo aveva guidato alla vittoria. Goergey, ottenuto l' intento, fece credere ai suoi che andava ad unirsi ai russi per combattere gli austriaci, e li condusse a Vilagos, ove, circondati dai nemici, si videro costretti ad abbassare le armi. Da quel giorno l'Ungheria non ebbe più esercito per opporsi ai progressi del nemico, e a quelli che non partecipavano della fiducia apparentemente riposta da Goergey nei russi, non rimaneva altro partito che di cercar salvezza in Turchia.

Per facilitare la ritirata era d'uopo sostenersi ancora qualche tempo, e Bem, che sebbene ferito gravemente a Temeswar, non erasi smarrito d'animo, raccoglieva a Lugos gli avanzi dell' esercito magiaro. Colà il maggiore Branisz era richiesto di recarsi col piccolo suo corpo. Ma il comandante non dissimulò ad Aristide che le ultime notizie vi avevano disciolti interamente i legami della disciplina, e che la mancanza di viveri e di denaro rendeva la sua posizione ancora più difficile. Egli non dubitava che, ad un primo scontro col nemico, tutto il corpo si sarebbe sbandato, e meno ancora lusingavasi che avrebbe sostenute le fatiche di una lunga e disastrosa marcia. Il maggiore aveva l'intenzione di fare un energico tentativo per portarsi sopra Lugos, pronto però a dirigersi per la via più breve al confine turco, quando ogni lusinga di riescita fosse svanita. Aristide approvò le sue idee e divisò di tenersi presso a lui, sperando in questo modo di raggiungere al più presto Kossuth e i di lui amici, che la voce pubblica diceva già diretti ad Orsova. *(Continua)*

condo la riserva fatta col motuproprio del 6 maggio 1852 « di riformare il regolamento comunale « del 20 novembre 1849, per modo che il sistema « da esso posto in vigore in linea d'esperimento, « venisse ad armonizzare colle variate istituzioni « dello stato; » si decretava ecc.

Ecco ora le principali disposizioni del decreto:

Ogni comune è rappresentato da un consiglio generale, da un magistrato e da un gonfaloniere.

Il consiglio generale si compone del gonfaloniere, dei priori residenti nel magistrato e dei consiglieri, nel numero che è determinato dalla legge.

Il magistrato si compone del gonfaloniere, e di quel numero di priori che è stabilito dalla legge.

I consiglieri durano in ufficio un anno, i priori due anni.

I priori si rinnovano ogni anno per metà.

Il numero dei priori e consiglieri che, oltre il gonfaloniere, formano la rappresentanza comunale, è determinato in ragione della popolazione del circondario di ogni comune, e nelle seguenti proporzioni:

a) nei comuni ove la popolazione non supera i 2,000 abitanti, i priori sono tre ed i consiglieri sei;

b) ove gli abitanti sono più di 2,000, ma non oltrepassano i 5,000, i priori sono quattro ed i consiglieri otto;

c) ove gli abitanti sono più di 5,000, ma non superano i 10,000, i priori sono cinque ed i consiglieri dieci;

d) ove gli abitanti sono più di 10,000, ma non oltrepassano i 15,000, i priori sono sei ed i consiglieri dodici;

e) ove gli abitanti sono più di 15,000, ma non superano i 20,000, i priori sono sette, ed i consiglieri quattordici;

f) ove gli abitanti sono più di 20,000, i priori sono otto ed i consiglieri sedici;

g) nel comune di Lucca i priori sono nove ed i consiglieri diciotto;

h) nei comuni di Firenze e di Livorno i priori sono dieci ed i consiglieri venti;

Al termine di dieci anni, e quindi di decennio in decennio, saranno ammesse le mutazioni nel numero dei priori e consiglieri che corrispondano a quelle delle popolazioni.

Il gonfaloniere è a nomina libera del granduca, che lo sceglie di regola fra quelli che hanno i requisiti voluti dalla legge per i priori.

L'ufficio del gonfaloniere dura quattro anni.

Il consiglio generale si forma per tratta a sorte fra tutti i possessori impostati all'estimo di ciascun comune.

I priori residenti nel magistrato si tolgono dalla metà dei possessori impostati all'estimo per ordine di maggior quota di rendita o massa imponibile, col sistema misto di tratta e di elezione.

Le tratte si fanno in ciascun anno nel mese di agosto.

In ogni comune vi saranno due borse, una per la formazione del consiglio generale, l'altra per la formazione del magistrato.

Nella borsa per la formazione del consiglio generale si includeranno i nomi di tutti i possessori del comune, compresi i corpi morali, sì laici che ecclesiastici, e non trascurata nessuna posta accesa all'estimo.

Nella borsa per la formazione del magistrato si includeranno i nomi della metà di tutti i possessori, presi per ordine di maggior quota di rendita o massa imponibile.

Le borse si rinnovano e si rettificano ogni anno.

Dalla borsa destinata alla formazione del consiglio generale si estrarranno tanti nomi, quanti sono i consiglieri che la legge assegna al comune.

Dalla borsa destinata alla formazione del magistrato si estrarranno tanti nomi quanti formino il triplo del numero dei priori che debbono entrare nel magistrato medesimo.

Hanno divieto di risiedere nel consiglio e nel magistrato:

a) i condannati a pena afflittiva, durante la pena o durante la contumacia;

b) le donne;

c) quelli che non hanno compiti 25 anni d'età;

d) i pienamente o mediamente interdetti;

e) Chiunque risieda nel magistrato o nel consiglio generale lo stesso anno della tratta;

f) gl' impiegati comunali stipendiati dalla cassa del comune;

g) i prefetti, i consiglieri, i segretari e i ragionieri di prefettura dentro il rispettivo compartimento;

h) i sotto-prefetti, i delegati di governo, i pretori o i cancellieri ministri del censo e loro aiuti nel rispettivo circondario:

i) il camarlingo, il suo sostituto, o procuratore nel rispettivo comune.

Non possono far parte della rappresentanza dello stesso comune simultaneamente, padre e figlio, avo paterno e nipote, fratello e fratello. Il primo estratto dà divieto al secondo.

Hanno obbligo di sostituire, o direttamente, o nei congrui casi per mezzo dei loro legittimi rappresentanti nel termine di venti giorni dal ricevuto avviso:

a) le donne;

b) coloro che non hanno compiti 25 anni di età;

c) gl'interdetti pienamente o mediamente;

d) le amministrazioni pubbliche;

e) i corpi morali.

Il granduca e le persone della famiglia reale, impostate agli estimi per beni di loro privata proprietà, saranno in diritto di rinunziare o di sostituire.

Tanto i proprietari forestieri non dimoranti in Toscana, quanto i proprietari toscani residenti in paese estero, avranno facoltà di sostituire; ma si terranno per rinunzianti ogni volta che non sostituiranno nel termine di giorni venti dal dì in cui il gonfaloniere farà consegnare il relativo avviso.

Hanno facoltà di risiedere personalmente o di sostituire:

a) gli arcivescovi, vescovi, vicari generali, parrochi ed altri sacerdoti che hanno cura di anime;

b) gl' impiegati ascritti al reale servizio con provvisione ed incombenze d' impiego d'esercizio continuo;

c) i possessori forestieri dimoranti in Toscana;

d) chi è affatto cieco o sordo.

Purgate le tratte dei priori, il gonfaloniere le invia nel mese di ottobre al prefetto, il quale, salvo quanto è disposto nell'articolo seguente, sceglie dal numero triplo degli estratti, e designa nel successivo mese di dicembre quelli che debbono risiedere nel magistrato.

Per i comuni di Firenze, Livorno, Lucca, Pisa, Siena, Arezzo e Pistoia, i prefetti rassegnano le tratte al granduca, dovendo dipendere la scelta dalla sua sovrana volontà.

Chiunque, avendone l'obbligo, non sostituirà nella rappresantanza comunale entro il termine fissato dall'articolo 23 incorrerà nella penale di lire 100, se l'ufficio sarà di priore, e di 50 se l'ufficio sarà di consigliere. Le stesse penali saranno applicabili a chi senza legittima scusa, da riconoscersi tale dal magistrato, rifiuterà di far parte della rappresentanza comunale suddetta.

Que' priori e consiglieri i quali senza legittimo impedimento, da riconoscersi tale dal magistrato, mancheranno alle adunanze, debitamente convocate dal rispettivo collegio, incorreranno nella penale di lire 5 per ciascuna adunanza: e saranno inoltre responsabili delle conseguenze della loro assenza quando per essa venga danno al comune.

Ad uguale pena di lire 5 andranno soggetti i priori che trascureranno d' intervenire alle pubbliche comparse del magistrato senza allegare legittimo impedimento.

Le presenti disposizioni avranno effetto a contare dal 1 gennaio 1854.

Gli attuali gonfalonieri e consigli comunali resteranno in ufficio fino a tutto il 31 dicembre 1853.

— La direzione superiore dei telegrafi toscani annunzia che fino dal giorno 28 del mese decorso è stata attivata la linea telegrafica che congiunge lo stato estense con Bologna, per cui sono d'ora innanzi ricevuti da tutti gli uffici telegrafici del granducato i dispacci per Bologna.

STATI ROMANI. — *Roma*, 1 *ottobre*. Il cannone di Sant'Angelo annunziò l'altr'ieri con replicati colpi la festa di S. Michele. Pio IX si recò con treno privato all'ospizio a Ripa, ove ascoltò la messa di monsignor Azocchi, comparì la benedizione, e si fece baciare il piede da distinte persone.

Si trattenne in colloquio col generale di divisione d'André espressamente venuto di Francia come ispettore della cavalleria, e con altri uffiziali francesi; visitò i lavori e le officine; orò nella chiesa della Madonna dell'Orto e se ne tornò a casa.

Dopo la partenza di Pio IX l'infaticabile arcivescovo d'Icono pontificò la messa solenne.

— Il *Giornale di Roma* annunzia che fu ristaurata la chiesa di S. Pancrazio, uno dei monumenti sacri che fu più degli altri danneggiato e guasto dai francesi nel 1849.

— È morto ottuagenario il professore Capogrossi.

— L'altra sera, alla presenza di molti cardinali, principi romani, di alcuni del corpo diplomatico, di molti prelati e di altri personaggi, si sottoscrissero i capitoli matrimoniali fra i signori D. Enrico Barberini e D. Teresa Orsini. Gli sposi, illustri rampolli di due nobilissime famiglie, prenderanno il titolo di principe e principessa Barberini.

— Si legge in alcuni giornali tedeschi che *la triste situazione degli Stati Pontificii* ha richiamata la speciale attenzione del governo austriaco. Il santo padre, dicesi, sembra trovarsi assai male in mezzo agli attuali suoi amici, ed ogni giorno crescono i motivi di lagnanze, poichè il governo pontificio assicura che sotto l'influenza dei francesi non è in grado di mantenere la necessaria autorità e la libertà delle sue misure. Si vuol sapere a Vienna che la santa sede si è rivolta a questo proposito al governo austriaco, e lo ha invitato a dare il più energico appoggio alla propria intenzione. Ove non fosse possibile di ottenere l'immediata evacuazione degli Stati Pontificii per parte dei francesi, si vorrebbe almeno che si limitasse la durata della loro dimora a Roma ad un termine definito entro il quale si possa compiere l'organizzazione del governo pontificio in modo che la tranquillità, l'ordine e la sicurezza nell'interno possa essere mantenuta senza esistenza straniera. Con queste misure si farebbe pure luogo ad un cambiamento nella direzione degli affari di stato. In ogni modo è certo che il governo austriaco fa ogni sforzo per ottenere che l'occupazione di Roma per parte dei francesi abbia al più presto un fine.

Ferrara, 30 *settembre*. La commissione internazionale per la libera navigazione del Po, presieduta dal cav. Negrelli di Mondelbe, ha aperto fin dall'altro ieri la sua tornata d'autunno. Oltre i consueti commissari è intervenuto a questa convocazione un delegato della commissione internazionale per la lega doganale austro-estense, onde combinare nelle discipline finanziarie, dice la *Gazzetta di Ferrara*, le modalità necessarie alla repressione del contrabbando coi riguardi dovuti allo sviluppo della libera navigazione ed all'onesto commercio.

DUE SICILIE. Lettere di Napoli dicono che quel governo credette far cosa giovevole a' consumatori chiamando davanti alla polizia parecchi fra i principali commercianti di granaglie, i quali furono trattenuti ad udire lunghe e minacciose ammonizioni, e sopratutto la prescrizione d'un *massimo*, sotto gravissime pene. Si parla pure dell'arresto di vari speculatori.

Questi atti, figli di un vecchio pregiudizio e della boriosa ed ignorante vanità che persuade a qualche governo di poter comandare alla natura, non possono che accrescere la scarsità delle granaglie, incagliando il commercio. Quando si sono tutte aperte le vie del commercio granario e tolti gli ostacoli, null'altro rimane da fare. Ciò dimostra peraltro che nel regno cresce invece di diminuire il bisogno d'un supplemento di cereali.

(*Corr. Merc.*)

Palermo, 13 *settembre*. È stata di fresco pubblicata la statistica della città di Palermo per gli anni 1847 e 1848, e da essa veniamo a sapere, che al 1° gennaio 1847 la popolazione di Palermo ascendeva a 173,943 anime; e al principiare dal 1848 era di 175,760.

Nel 1837 Palermo contava 176,753 abitanti, di cui 24,014 morirono di cholera asiatico, e questa mortalità fece in meno decrescere la popolazione palermitana, che nel gennaio del seguente anno essa era di 154,716.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 6 *ottobre, ore* 11, *min.* 20 *ant.*

Il *Moniteur* dichiara che le voci sparse di una modificazione nel ministero non hanno verun fondamento.

Il convoglio funebre della salma di Francesco Arago è stato onorato dalla presenza del maresciallo Vaillant per ordine dell'imperatore. Una gran folla accorse a rendere l'ultimo omaggio all'illustre scienziato.

I giornali inglesi annunciano la dichiarazione di guerra del sultano e dicono che le ostilità sono incominciate.

La *Corrispondenza Austriaca* del 5 annunzia le notizie di Costantinopoli venute per la via di Trieste. Esse dicono che la dichiarazione di guerra è verosimile, ma ristretta alla Turchia e alla Russia.

Dicevasi a Smirne il 23 che Costa erasi imbarcato per gli Stati Uniti, di consenso del governo austriaco.

Borsa di Parigi 5 *ottobre.*

	In contanti	In liquidazione		
Fondi francesi				
3 p. 0|0 . . .	73 25	72 50	rib.	1 35
4 1|2 p. 0|0	100 20	99 50	id.	40 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0 .	94 50	» »	id.	50 c.
1853 3 p. 0|0	60	» 59 50	id.	50 c.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 5 ottobre 1853

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 luglio—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 94 75

1834 Obbl. 5 0|0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in in cont. 1015

Contr. della matt. in cont. 1003

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 617 50 p. 25 9.bre

620 p. 30 detto

Contr. della matt. in cont. 595

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 530 535 520 510

Id. in liquid. 530 520 p. 31 8.bre

Contr. della matt. in cont. 515 515

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1|2
Francoforte sul Meno	209 3|4	
Lione	99 90	99 30
Londra	25 07 1|2	24 80
Milano		
Parigi	99 90	99 30
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 09
— di Savoia . .	28 71	28 79
— di Genova . .	79 35	79 53
Sovrana nuova . . .	35 10	35 20
— vecchia . . .	34 95	35 05
Eroso-misto		
Perdita	2 40 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

AVVISO

Sul viale di S. Maurizio, al N. 10 e piano 1° si tiene da una maestra munita di regolare patente ed approvazione, scuola elementare femminile inferiore.

ISTITUTO

DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA

(Porticato della Marmora, N. 6)

—o—

Comitato di direzione e sorveglianza dell' istituto.

Cavour conte Camillo, presidente. — Cadorna Carlo, vice-presidente. — Ferrati Camillo, segretario. — Casana cav. Alessandro. — Chiarini Carlo. — Daziani Lodovico. — Dumontel Gilberto. — Malan Giuseppe. — Mancardi Saverio. — Rattazzi Urbano. — Stallo Andrea.

Direttore dell'istituto

ROSELLINI FERDINANDO.

Le scuole si aprono al primo di novembre e si chiudono alla fine di agosto.

I genitori, tutori, o le persone che ne fanno le veci, volendo porre un giovine nell'istituto in qualità di convittore o di esterno, dovranno farne richiesta al direttore dentro il 20 di ottobre.

Coloro i quali desiderassero più empie notizie intorno agli studi ed alle condizioni dell'ammessione degli allievi dovranno indirizzare le loro domande al direttore dell'istituto.

Varallo, Tipogr. di Antonio Colleoni, 1853

DEI DIRITTI DELL'UOMO

sulla

PRODUZIONE DEL LAVORO

NELL' INTERESSE

DELLE CLASSI OPERAIE

ossia

ELEMENTI NUOVI

DI ECONOMIA POLITICA POPOLARE.

A. ROSSI e F. ZAMBELLI, editori in Torino. Ricapito provvisorio al Caffè Messina, Porta Palazzo.

MANUALE

ENCICLOPEDICO-POPOLARE

ossia

RACCOLTA DI CENTO TRATTATI

di Matematica, Medicina, Legislazione, Storia, Politica, Filosofia, Letteratura, Belle Arti, Commercio, Industria, Agricoltura, ecc.

RIDOTTI DAL FRANCESE E DEDICATI ALLE SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO ED ISTRUZIONE DELLO STATO.

Quattro bei volumi in-8° grande di 900 pag. circa.

Ogni trattato sarà compreso in non meno di due fogli di stampa al prezzo di un franco, pagabile all'atto della consegna. Se ne pubblicheranno da quattro a dieci per volta.

In Borgo Nuovo, via della Chiesa, n. 10

SCUOLA INFANTILE ELEMENTARE

PER AMBI I SESSI

separata

con insegnamento d'ogni sorta di lavori donneschi ed istruzione regolare.

Tipografia FERRERO E FRANCO

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEECHER STOWE

autrice della

CAPANNA DELLO ZIO TOM

—o—

Un volume di pag. 384 a Ln. 1 60. Questa è l'unica traduzione italiana sinora eseguita sul testo inglese, le altre pubblicate altrove essendo fatte sopra traduzioni francesi, come a tutti è facile il vedere.

I librai che faranno domanda d'un discreto numero di copie avranno un buono sconto.

Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo, 1853.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

È pubblicata la dispensa 45.ma

Tip. C. CARBONE.